

Barr (Giustizia) archivia l'imparzialità: dimissioni nel Dipartimento
Pompeo choc: «Una transizione dolce? Certo, verso il bis del presidente»

Trump non s'arrende E il suo ministro apre l'inchiesta: «Cercate le frodi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON L'escalation non si ferma. Donald Trump spinge anche il Dipartimento di Giustizia a intervenire nella guerriglia giudiziaria scatenata per contestare il risultato delle elezioni presidenziali. Lunedì 9 novembre, l'Attorney General William Barr ha inviato un memorandum ai procuratori generali federali, ai responsabili di diverse divisioni del ministero e al direttore dell'Fbi, Christopher Wray. Oggetto: «Indagini sulle irregolarità post-elettorali». La direttiva di Barr segna un'altra frattura negli equilibri istituzionali. Il Dipartimento di Stato dovrebbe essere il garante indipendente della legalità nel Paese. Barr, invece, chiede ai procuratori federali e perfino all'Fbi di inserirsi in un contenzioso al momento frammentato nei singoli Stati, se non in alcuni collegi specifici.

La lettera del ministro ha provocato le dimissioni immediate di Richard Pilger, direttore della sezione che supervisiona le inchieste sulle frodi elettorali. La manovra parte dalla Casa Bianca e passa per il Congresso. Lunedì pomeriggio Barr ha incontrato Mitch McConnell, leader dei senatori repubblicani. Il risultato è un testo acrobatico che prova ad assecondare le pressioni di Trump e, nello stesso tempo, a salvare la credibilità del Dipartimento e dell'intero sistema legale.

Nella prima parte Barr si dilunga in un'analisi della normativa, ricavando uno spazio di azione anche per l'Attorney General, «una volta concluso il processo elettorale». Nel

concreto: gli uffici federali e gli agenti del Federal bureau «sono autorizzati a verificare le accuse sostanziali di irregolarità nel voto e nella registrazione dei risultati». Parole generiche che, in teoria, potrebbero innescare verifiche a tappeto, con la conseguente paralisi delle procedure finali di certificazione delle schede.

Ma nella seconda parte Barr frena, e qui probabilmente si avverte l'influenza di McConnell: «Queste indagini e revisioni dovranno essere condotte solo nei casi di accuse chiare e apparentemente credibili che, se dovessero rivelarsi fondate, avrebbero un impatto potenziale sul risultato finale... È assolutamente imperativo che i funzionari del Dipartimento esercitino un'appropriata cautela e mantengano l'impegno per la correttezza, la neutralità e la non faziosità... Le accuse speciose, le congetture, le rivendicazioni bizzarre o implausibili non potranno costituire la base per avviare le nostre indagini». I democratici hanno reagito con durezza. Ma vedremo quale sarà il suo effetto pratico, visto che al momento il team legale di Trump, con Rudy Giuliani in prima fila, non ha prodotto le prove di frodi sistematiche e capillari.

Barr, 70 anni, ancora una volta ha forzato il suo ruolo, pur di far da sponda alle rivendicazioni di Trump. Non è il solo. Ieri il Segretario di Stato, Mike Pompeo, ha dichiarato: «Ci sarà una transizione senza problemi verso una seconda amministrazione Trump».

Giuseppe Sarcina
© RIPRODUZIONE RISERVATA

